

*Emanuele Samek Lodovici*

**MARXISMO  
O  
CRISTIANESIMO**

Conferenza pronunciata il 4 aprile 1976 al  
IV Convegno provinciale dell'M.C.L. (Movimento Cristiano Lavoratori), Brescia

# MARXISMO O CRISTIANESIMO

1. *L'organizzazione del tema:*

- a) *ateismo in Marx*
- b) *ateismo e cristianesimo nel marxismo occidentale contemporaneo*
- c) *il cristianesimo progressista*

Distinguerò la mia esposizione in tre parti: la prima parte tratterà dell'ateismo in Marx, cioè in quel filosofo dell'ottocento tedesco, fondatore, come ben si capisce dal nome, del marxismo. Prima di tutto quindi la prima parte sarà sull'ateismo in Marx. Perché questo? Perché evidentemente qualcuno ha detto e dice anche in tempi recenti che l'ateismo di Marx non è il punto di partenza ma il risultato dell'analisi di Marx nei confronti della religione; l'ateismo non starebbe all'inizio in Marx, non sarebbe in qualche modo — con una parola diffici-

le — *postulatorio*, di scelta iniziale, ma, si dice, questo ateismo è la conclusione di una biografia intellettuale; cioè Marx ha visto la religione protestante, il protestantesimo nella sua collusione con il capitalismo nell'ottocento e *solo* allora, come conseguenza in qualche modo giustificabile, è diventato ateo.

Se invece si dimostrasse che Marx era ateo prima di analizzare la collusione del protestantesimo nei confronti del capitalismo, o del cristianesimo in generale nei confronti del capitalismo, è certo che allora quella tesi che dice che l'ateismo è solo un risultato, non avrebbe più ragione di esistere. Allora in Marx l'ateismo sarebbe *iniziale*, sarebbe esclusivo, sarebbe, in qualche modo, una specie di religione pervertita, la religione dell'ateismo.

Questa è la prima parte di quello che intenderò dire.

La seconda parte tratterà invece dell'atteggiamento che il marxismo contemporaneo ha nei confronti del cristianesimo e della Chiesa. Non tanto dunque Marx pensatore dell'ottocento ma il marxismo oggi rappresentato da teorici come Ernst Bloch per esempio, Roger Garaudy, e altri. Questa seconda parte avrà come oggetto alcuni di questi autori per vedere se in loro l'atteggiamento nei confronti della religione è mutato, se cioè, rispetto alla posizione di Marx, essi dicono qualche cosa di diverso sulla religione e sul cristianesimo.

Badate: questi sono i nostri contemporanei, sono quelli che in qualche modo teorizzano il dialogo con i cristiani, non è perciò poco decisivo sapere il loro giudizio su di noi.

La terza parte del mio intervento, invece, tratterà del problema del progressismo cristiano, tenderà cioè a vedere qual è la posizione che i cattolici progressisti [cosiddetti progressisti] hanno nei confronti del marxismo e si incentrerà nell'esame della loro tesi secondo la quale se del marxismo bisogna rifiutare l'ateismo, però ne è accettabile il metodo, l'analisi della società, l'analisi della realtà sociale. Questa è la tesi fondamentale del progressismo cristiano: sarebbe accettabile il metodo marxista, anche se l'ateismo è da rifiutarsi. E naturalmente vogliamo dimostrare che proprio questa scissione è problematica, la scissione dell'ateismo dal metodo.

## 2. *L'ateismo opzionale o iniziale in Marx*

Comincio tenendo presente che passerò sui problemi molto velocemente e che mi limiterò a indicare alcune delle frasi più importanti che si trovano nel Marx giovanile.

Marx è un autore che può essere scisso in due momenti nella sua biografia intellettuale: l'ultimo Marx, che è un po' il Marx più noto, quello che si è occupato di

problemi di economia politica, per esempio, del ciclo denaro, merce, denaro ecc.; è il Marx che comincia a scrivere dal 1850 in avanti, fino alla morte.

Il Marx invece meno conosciuto almeno fino ad alcuni decenni fa è il Marx giovane, il Marx in qualche modo rivoluzionario o, diremmo con una parola moderna, extra-parlamentare.

Quali sono le tesi del Marx giovane? Cominciamo con la sua prima opera. Essa ha questo titolo: *La differenza tra la filosofia di Democrito e quella di Epicuro*, ed è stata scritta nel 1841. Ebbene, in quest'opera Marx mette in bocca a Prometeo, figura mitologica, questa frase: « In generale io odio tutti gli dei » e poi commenta questa frase in questo modo: « Prometeo è il più nobile dei santi e martiri del calendario filosofico »; già la presentazione di questa figura mitologica come una specie di modello di santo laico o di santo rovesciato, perché ateo, è indicativa, per lo meno, della inclinazione del Marx giovane.

### 3. *Marx fa della società un nuovo Dio*

Passiamo a un'altra opera scritta nel 1843. Ricordo che queste sono le opere proprio iniziali, che ancora precedono l'analisi di Marx della società cosiddetta capitalista, cioè della società del capitalismo ottocentesco e Marx si esprime da filosofo

che accetta la posizione radicale e anti-religiosa della sinistra hegeliana. Questa seconda opera ha per titolo: *Introduzione alla critica della filosofia del diritto di Hegel*, un titolo un po' complesso, ma abbastanza chiara è la posizione che ne risulta. Marx sta enunciando dei suoi rapporti con il suo maestro, Hegel. Il testo che intendo citare dice: « La soppressione della religione in quanto felicità illusoria del popolo è il presupposto della sua vera felicità e il presupposto della vera felicità del popolo ». Il significato è presto detto: perché il popolo possa essere felice, il presupposto è che si sopprima la religione; dice ancora il testo: « La necessità di rinunciare alle illusioni sulla propria condizione è la necessità di rinunciare ad una condizione [cioè alla condizione dell'uomo religioso] che ha bisogno di illusioni ». Ancora, nella stessa opera si legge: « La critica della religione conduce a questa dottrina: che l'uomo è per l'uomo l'essere supremo ». Badate come questa frase è in qualche modo lapidaria e di marmo: « L'uomo per l'uomo è l'essere supremo ». Come ognuno vede è rovesciato immediatamente qualunque tipo di dipendenza che l'uomo nella sua fragilità possa avere rispetto a Dio. L'unico essere supremo per l'uomo, l'unico essere nei confronti del quale l'uomo deve avere un totale rapporto di dipendenza e quasi di legame religioso è l'uomo stesso. Ma ancor più esattamente: "quale uomo?",

perché in fondo, certamente anche per il cristiano, dopo Dio, l'uomo è una realtà suprema.

Devo dire subito che va chiarito un eventuale equivoco: l'uomo che per Marx è l'essere supremo non è l'uomo di tutti i giorni, l'uomo che ho di fronte a me, l'uomo che incontro nella metropolitana, l'uomo di cui devo rispettare l'immagine di Dio, ma quest'uomo è la società, cioè la realtà suprema per l'uomo è la società politica.

#### 4. *Marx nega che vi sia una natura umana inviolabile*

Questa tesi è sostenuta in un'opera del 1845 dal titolo: *Tesi su Feuerbach*. La sesta di queste undici tesi su Feuerbach (Feuerbach è un altro autore della filosofia tedesca dell'ottocento) dice: « Feuerbach risolve l'essenza religiosa nell'essenza umana »; spieghiamo: Feuerbach parla di alienazione religiosa, cioè di quel processo (tutto da dimostrare) secondo cui l'uomo proietta fuori di sé una specie di fantasma dotato di tutte le migliori qualità (onnipotenza, onniscienza ecc.) e a questo fantasma applica il nome di Dio. Feuerbach dice che quest'ente fuori dell'uomo non è Dio, ma è l'uomo in generale, l'Umanità perfetta. Ebbene, in questa sesta tesi Marx, criticando Feuerbach dice: Feuerbach fa bene a

dire che la religione aliena, cioè allontana l'uomo da se stesso faccndogli credere all'esistenza di un Essere fuori di lui che poi non è altri che l'uomo stesso, ma, aggiunge Marx, non è che esista qualcosa di generale come l'Umanità fuori dell'uomo singolo, fuori dell'uomo singolo non esiste niente perché l'unica cosa che ha realtà è la società. Quanto ho qui parafrasato, Marx lo dice subito dopo nel suo linguaggio certamente un po' contratto che è tipico dei filosofi: « Feuerbach risolve l'essenza religiosa nell'essenza umana, ma l'essenza umana non è qualcosa di astratto, che sia immanente all'individuo singolo. Nella sua realtà [l'essenza dell'uomo, la natura dell'uomo] è l'insieme dei rapporti sociali ».

Badate, nella sua difficoltà questa tesi è importantissima. Che cosa vuol dire? Vuol dire che noi non possiamo parlare di una natura umana, per esempio di una natura umana inviolabile.

Dal punto di vista del cristiano esiste una natura umana inviolabile, esiste per esempio il principio del *neminem laedere*: non si può colpire nessuno. Per il cristiano esistono leggi di natura, come, per fare un altro esempio, quella di dare a ciascuno il suo, in quanto esiste una natura umana. Perché esiste una natura umana per un cristiano? Perché l'uomo è immagine di Dio e dunque io non posso andare aldilà, travolgere e distruggere la natura umana che c'è nell'uomo. Invece Marx intende dire: « Non

esiste la natura umana; la natura umana non è altro che la società, la natura umana non è altro che l'insieme dei rapporti sociali ».

Che cosa vuol dire ancora? Che non esiste un uomo naturale, ma esiste soltanto un uomo nella società; che non esiste un uomo-persona, ma esiste soltanto un cittadino; cittadino, infatti, è l'uomo che è già nella relazione con gli altri.

Provate un attimo a pensare che cosa vuol dire negare che esiste un uomo naturale e dire che esiste soltanto un cittadino; vuol dire che allora la società, nei confronti del cittadino, può fare al cittadino quello che vuole, perché non c'è nel cittadino una natura umana che la società non può violare, in ultima analisi. Perché? Perché se abbiamo negato che ci sia una natura umana, la società nei confronti del cittadino è Dio, è l'istanza suprema, può compiere quello che vuole, perché il cittadino non ha realtà al di fuori della società.

Traducete questa tesi nei termini dello Stato, poniamo, socialista bolscevico; provate un attimo a pensare qual è il criterio per cui con estrema tranquillità, sicurezza, da Lenin a Stalin e, notate bene, da Lenin (cominciando da Lenin) si è affermata la totale irrilevanza del singolo nei confronti del destino dello Stato. Perché è irrilevante il singolo? Perché non è l'immagine di Dio, ha realtà soltanto nello Stato e per lo Stato e se lo Stato decide, non vi sono li-

miti di nessun genere al suo potere: lo Stato, o meglio, il partito e poi, meglio ancora, la direzione del partito e poi, da ultimo, il segretario del partito.

È una tesi molto importante questa del marxismo, secondo il quale in radice deve essere negata una natura umana inviolabile. Provate un attimo a pensare. Vuol dire che il fatto che oggi qualcuno venga ucciso, questo non colpisce un diritto della natura umana, è una situazione di fatto che può benissimo essere scusata perché è giustificata dalla situazione di fatto. Qualcuno di voi potrebbe dire: ma queste considerazioni possono in qualche modo essere supportate e dimostrate con i testi? Ma certamente! Per quanto continuare a citare i testi di Marx risulti un po' complesso, indico per dimostrare la mia tesi un elemento che è fondamentale in tutto in marxismo, cioè la cosiddetta dialettica.

*5. Nella visione dialettica è implicita la tesi che non ci sono che le verità utili, di partito, politiche*

Quante volte, anche parlando con qualche ragazzotto contestatore, qualcuno di noi si è sentito dire: ma è un elemento di contraddizione, è un fatto dialettico. Quante volte esce fuori questo *passe-partout*, questa specie di drago di carta. Che cosa vuol dire la dialettica nel marxismo? Cercherò

di spiegarmi con un esempio molto semplice. La logica nostra, quella di cui tutti noi ci valiamo per parlare, che cosa tende a dire? Che una cosa è quella che è, e non un'altra; traduciamola a un livello un po' più importante: se una cosa è vera, è vera per sempre, non diventa falsa dopo. Questo è un atteggiamento certamente non dialettico, si direbbe analitico, perché dice: quel fatto che io ho visto, quella violazione che io ho visto, è una violazione vera per sempre. Ma, dal punto di vista dialettico, le cose non hanno il significato che hanno in quel momento: le cose vengono costantemente mutate di significato.

Provate un attimo a pensare a quella che è oggi una tesi largamente corrente nel mondo politico di sinistra e nel marxismo in particolare, cioè che non esiste la verità, ma esiste la verità politica o ancora che la verità *la si fa*, non la si riconosce. La seconda tesi su Feuerbach di Marx dice appunto: « Nella prassi l'uomo deve provare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere immanente del suo pensiero » che è come dire: in generale è vero ciò che riesce, è falso ciò che fallisce. Che è poi un altro modo di dire: è vero ciò che mi fa comodo dire che è vero. Che significa infatti dire, come fanno i marxisti, che c'è una verità politica? Che le cose non vengono valutate se sono andate effettivamente così, ma se conviene che vadano così. « È una verità politica », si dice, e allora questa fra-

se vuol dire che la legge logica, che uno non si contraddica, non vale più per il marxismo; a me non importa assolutamente che io mi contraddica, che dica adesso una cosa e poi un'altra. Perché come marxista non mi deve importare? Perché è la mia tesi fondamentale *che tutte le cose non hanno una verità definitiva*.

Provate un attimo a pensare questa frase: non c'è niente che sia definitivamente vero. Allora non è definitiva, ad esempio, la promessa che io ti faccio di rispettarvi domani; non è affatto definitiva perché proprio in virtù della tesi fondamentale del marxismo, domani io non ti rispetterò; è mia la tesi, infatti, che non c'è verità definitiva!

Provate un attimo a pensare (cito a memoria questo punto): c'è una poesia di Brecht dal titolo (Brecht è un grande autore, intendiamoci bene, qualche volta troppo didattico, ma un grande poeta, bisogna ammetterlo) *Per il comunismo*. Brecht è un marxista. Questa poesia fu pubblicata, mi ricordo di averla vista con i miei occhi, nel 1957 dalla rivista *Rinascita*, rivista ufficiale del partito comunista e fu citata con questa dicitura: « Ecco un esempio di etica marxista ». Etica vuol dire morale.

Dice press'a poco la poesia *Per il comunismo*:

« Chi combatte per il comunismo deve dire la verità e non dirla; chi combatte per il comunismo deve prendere con una ma-

no e lasciare con l'altra; chi combatte per il comunismo deve abbracciare suo fratello e negarlo; di tutte le qualità di chi combatte per il comunismo, non ve n'è che una sola fondamentale: che combatte per il comunismo ».

Ecco: significa non conoscere veramente il comunismo quando non si tiene presente questa tesi fondamentale, dialettica, che non c'è verità definitiva, che è sempre possibile il rovesciamento delle alleanze, che è sempre possibile che le forze, che inizialmente hanno dichiarato una cosa, domani ne facciano un'altra.

Ma l'esempio più pratico, più tecnico nella storia del partito comunista bolscevico è la strategia di Lenin. Pensate: 1917, il comunismo di guerra, le requisizioni forzate e quindi l'intervento dell'armata rossa con lo sterminio dei contadini; pensate la repressione, per esempio, degli operai, migliaia, nella rivolta di Kronstadt nel 1921, pensate il rovesciamento immediato operato da Lenin con la Nuova Politica Economica, del 1921, cioè la reintroduzione del capitalismo della proprietà privata in Russia. Qualcuno potrebbe dire: ma Lenin si contraddice. No! contraddicendosi non si contraddice, dimostra di essere veramente un marxista, dimostra di non tenere in alcun conto quella che un cristiano direbbe la verità dei patti o che il diritto naturale direbbe con la tesi *pacta sunt servanda*, i patti devono essere mantenuti.

## 6. *La lotta alla religione è il vero fine*

L'ultima citazione che faccio da Marx vuole dimostrare ancora una volta come in lui sia presente questo concetto iniziale, opzionale, postulatorio dell'ateismo, per cui l'uomo è per l'uomo l'essere supremo, tesi questa che si connette molto bene con l'altra che la realtà è contraddizione, comportando quest'ultima la possibilità di negare sempre in un secondo momento tutto quello che viene detto.

Scusate se faccio una banale osservazione aprendo una parentesi: provate un attimo a pensare alla proposta del compromesso storico; è banale; chiedo scusa perché tutto ciò che è politico è banale. Ma provate a pensare a quelli che la interpretano come se adesso si trattasse di dire sì, certamente il rapporto coi comunisti sarà definito, cioè, loro faranno così, noi faremo così.

Ma questo significa non sapere e non volere accettare il comunismo per quello che dichiara di essere, non per quello che noi diciamo che è.

Allora l'ultima citazione ha una certa importanza perché da questa citazione qualche autore in qualche modo concordista, benigno con il comunismo, ha cercato di trarre alcune considerazioni. Quali considerazioni? Alcune che forse molti hanno sentito, cioè che in fondo la critica di Marx alla religione è una critica solo preliminare,

che a lui interessa in fondo la critica all'economia politica, cioè che in realtà la finalità che Marx si propone è una nuova gestione dell'economia e quindi quello che ha in mente veramente è la gestione dell'economia e che per far questo Marx passa attraverso la critica della religione, ma che non è questa la vera critica che ha in mente. La citazione che sto per fare è veramente terribile perché dimostra che il fine primo, precipuo del marxismo è la critica della religione, la soppressione della religione, la indicazione di essa come elemento frustrante, alienante.

Dice infatti Marx ancora in *La introduzione alla critica della filosofia del diritto di Hegel* (1843): « La lotta contro la religione ha come mezzo la lotta contro questo mondo di cui la religione è l'aroma spirituale ». Cioè, vuol dire che tutta la lotta che facciamo alle strutture politiche non è il fine ma il mezzo, perché il vero fine è la lotta alla religione. Questo vuol dire che le intenzioni sono scoperte, precise, fin dall'inizio non c'è una possibilità di dubbio ed effettivamente oggi, per lo meno per coloro che conoscono Marx, la tesi dell'ineliminabilità del suo ateismo, a meno che non si fantastichi, è indiscutibile e sono ben rari coloro che si distaccano da questa linea.

#### 7. *La religione cristiana nell'interpretazione dei marxisti nostri contemporanei*

Passo allora al secondo elemento che m'interessa. Da diversi anni si sente parlare della tesi del dialogo lanciata, badate bene, da alcuni marxisti e raccolta da alcuni cristiani, alcuni cristiani che avevano verso il 1964 - 65 - 66 (e sono gli anni del dialogo), una posizione anche preminente, all'interno della cosiddetta *intelligenza*, quel settore di persone che dovrebbero essere intelligenti, ma che non sempre sono intelligentemente cattoliche. Questa era la tesi del dialogo, in qualche modo anticipata dall'amico di Marx, Engels, il quale diceva: « Che cosa è il cristianesimo? Ma il cristianesimo non è altro che il socialismo dell'antichità; il cristianesimo non è altro che una specie di rivolta degli oppressi che non avevano la nostra [diciamo noi: difficilmente da verificare] coscienza di classe e perciò in qualche modo il cristianesimo ha anticipato il socialismo: insomma, il cristianesimo è un socialismo artigianale ». Questa tesi, naturalmente, è grossolanamente ideologica.

Che il cristianesimo si sia presentato, anche storicamente parlando, come una forza politica con l'intenzione cioè di trasformare delle strutture politiche è totalmente falso. Chi conosce la storia del cristianesimo dei primi secoli, fino al IV° e V° secolo, per esempio, sa che un elemento costante in

tutti i Padri della Chiesa è l'indicazione della trasformazione interiore, che cioè le strutture politiche si cambiano veramente e diventano liberanti solo se l'uomo è cambiato, solo se, solo se. Perché non si cambia un edificio cambiando il tetto, ma solo trasformando i mattoni. Questa tesi tuttavia ha avuto un grande successo presso i marxisti e in qualche modo è stata recepita anche negli ambienti dei cristiani dialoganti.

E qual è allora, in qualche modo, il risultato di questa tesi? È che, rispetto al paleo-marxismo, al Marx cioè iniziale, questi autori (come dicevo prima: Bloch, Garaudy, Kolalcowski) e tanti altri, hanno nei confronti del cristianesimo un atteggiamento più benigno, ma proprio per questo più pericoloso. Sono, in genere, ed è un fatto indicativo, dei marxisti occidentali, o diventati occidentali, vale a dire marxisti che vivono in questa società in cui bene o male vige una liberaldemocrazia.

Queste tesi, che in realtà non vengono mai sostenute là dove i comunisti sono al potere, si riassumono nel giudizio secondo il quale la religione non è un fatto veramente frustrante, ma in fondo potrebbe anche essere liberante perché il cristianesimo appunto è il socialismo dell'antichità, e allora rispetto alla posizione iniziale di aggressione e distruzione della religione oggi si è passati a quella di cattivarsene le simpatie per utilizzare il cristianesimo in una

funzione politica agganciandolo al marxismo nella lotta, poniamo, al capitalismo privato, alla lotta a questo modo di gestione, come si dice nel linguaggio marxista, delle forze di produzione.

Dove sta il profondissimo errore di quei cristiani che accettano il dialogo impostato in questo modo? Sta nel fatto che il cristianesimo, per i marxisti, diventa vero soltanto se confluisce con il marxismo, e diventa falso se non confluisce; allora vuol dire che il cristianesimo diventa falso se rimane cristianesimo, perché, che cosa è il cristianesimo? Certamente una rivelazione di rapporti che l'uomo ha con Dio; usa dei concetti come grazia, libertà, riforma interiore, umiltà, obbedienza, tutti questi elementi che fanno il cristianesimo e che non sono traducibili in termini d'impegno sociale-politico.

Allora nel dialogo il risultato quale sarebbe? Che il cristianesimo si dovrebbe scindere da tutto quello che lo fa essere cristianesimo, soprattutto nella sua affermazione principale, nella dipendenza che il creato ha con il creatore e dovrebbe tradursi in una specie di "servo della rivoluzione". La teologia diventa *ancilla revolutionis*.

Faccio una sola citazione di uno di questi autori marxisti che invitano il cristianesimo a lasciare se stesso, per indicare come risultato minimale che effettivamente è presente questa linea; una citazione si-

gnificativa, presa da un libro di Milan Machoveč, un cecoslovacco che aveva queste illusioni durante la cosiddetta primavera di Praga del '68, ma che poi queste illusioni se l'è tolte subito, cioè appena terminata la cosiddetta primavera di Praga, quando è stato espulso dall'insegnamento e costretto praticamente alla morte civile. La citazione è indicativa solo dell'atteggiamento; dice Milan Machoveč nel libro dal titolo: *Gesù per gli atei*: « Diciotto secoli dopo Gesù, Karl Marx ha dato vita per la prima volta ad un processo pure grande e complesso dalle conseguenze non ancora tutte prevedibili, con una analoga tensione a un radicale cambiamento della situazione sociale e ad un futuro radicalmente diverso. Ci si può chiedere se i seguaci di tale processo, cioè del marxismo, non abbiano il diritto di considerarsi autentici continuatori del messianismo antico-testamentario e della spinta del cristianesimo primitivo verso una trasformazione radicale ». Questa è la tipica tesi, appunto, del cristianesimo-socialismo. Che poi non corrisponde storicamente ad alcuna verità, come ci si convince pensando a chi erano i collaboratori di Gesù. C'era, per esempio, un Simone lo Zelota, cioè il rivoluzionario di quel tempo, ma c'era anche un Matteo esattore delle imposte, cioè un collaborazionista dei romani. Che cosa vuol dire? Che il messaggio di Gesù si rivolgeva a tutti gli uomini in quanto uomini, non a una parte contro l'altra,

e si è sempre rivolto a questi. Quindi in questa impostazione il marxismo prende della religione tutto quello che gli può servire, ma unicamente in funzione politica e allora il dialogo diventa unidirezionale, cioè il passaggio è soltanto visto dal cristianesimo al socialismo, non viceversa. È quindi una specie di trappola per topi in cui c'è solo l'apertura ma non l'uscita.

#### 8. *Il progressismo cristiano e le sue due fasi*

Passo alla terza parte della mia brevissima conversazione per indicare gli errori fondamentali del progressismo cristiano. L'atteggiamento del progressismo cristiano nei confronti del marxismo ha due fasi: la fase del dialogo che in qualche modo corrisponde a quella che prima, dal punto di vista marxista, coincideva con l'interpretazione del cristianesimo come primo socialismo; dalla fase del dialogo alla fase, diciamo così, dell'analisi marxista come accettata se scissa dall'ateismo.

Cominciamo dalla fase del dialogo: qual era la tesi fondamentale fino a quattro o cinque anni fa? Certo non è detto che non sia sostenuta anche oggi, c'è sempre una specie di ritardo culturale nel progressista cristiano. Questa tesi è enunciabile in questo modo: è possibile costruire con i marxisti o con i comunisti la città dell'uomo.

Ma naturalmente per fare questo che cosa fa il cristiano? Deve rinunciare ad alcune cose per poter costruire con i marxisti la città dell'uomo. Allora la città dell'uomo che si costruisce o che è possibile costruire sorge sulla base di alcune reciproche concessioni.

#### 9. *La città dell'uomo costruita insieme ai marxisti*

Vediamo quali sono le concessioni che vengono fatte da una parte e dall'altra. Dal punto di vista del marxista egli dovrà rinunciare alla persecuzione diretta della religione per poter fare in modo che il cattolico venga con lui a costruire la città dell'uomo, e quando dico costruire la città dell'uomo non vuol dire che io e il marxista ci mettiamo in questo momento a portare quel tavolo, ma la città dell'uomo vuol dire la società tutta, con tutte le possibilità di influenza sulle generazioni future, con la capacità pervasiva di intervenire in ogni elemento della nostra vita. Allora il marxista rinuncerà alla persecuzione diretta, se no non potrà collaborare evidentemente con il cattolico.

Persecuzione diretta vuol dire quello che si può fare, oggi come oggi, poniamo, nell'Unione Sovietica, sotto forma naturalmente non sempre manifesta, ma è certo che colà è possibile la propaganda ateista, ma

non è possibile, come dire, una dichiarazione pubblica di fede religiosa, perché le violazioni costanti della fede religiosa nei paesi oltrecortina sono un dato di fatto. Basta prendere, a titolo informativo, una bellissima rivista che si pubblica in Italia dal titolo *Russia cristiana* o alcuni recenti scritti apparsi sulla rivista *Studi cattolici* per avere un'idea di quello che avviene, per farsi una idea su chi siano i nostri interlocutori quando sono al potere (sottolineo *quando sono al potere*).

Allora, il marxista rinuncia in tesi alla persecuzione diretta. A che cosa deve rinunciare il cattolico per poter costruire con il marxista la città dell'uomo? Rinuncerà alla manifestazione pubblica della sua fede. Provate un attimo a pensare che tipo di città dell'uomo viene fuori; uno dirà: viene fuori una città neutrale, cioè né marxista né cristiana. Non è vero per nulla, viene fuori una città anticristiana, perché allora la religione verrebbe ridotta ad affare privato; ma la religione non è un affare privato, ha bisogno di una visibilità pubblica perché tutti noi possiamo essere edificati dalla presenza visibile del cristianesimo. Qui, per esempio, mentre siamo riuniti esprimiamo pubblicamente la nostra fede e questo è importante. Per cui in qualche modo il marxista non rinuncia a niente, rinuncia soltanto a quella persecuzione diretta che gli viene ampiamente remunerata dalla situazione di fatto diretta,

perché non sarà mai più possibile, per esempio, in quella futura società, dichiararsi apertamente cristiani, avere per esempio un giornale che difende le tesi, pubblicamente, del cristianesimo di fronte ad eventuali calunniatori. Provate un attimo a pensare se domani venisse costruita questa città basata su questo tipo di compromesso.

Noi diciamo, beh, io sono religioso e continuo a esserlo; ma provate a pensarlo in termini di generazioni: i figli e i figli dei nostri figli. Provate un attimo a pensare: noi abbiamo ancora visto la presenza pubblica del cristianesimo, ma come sarà per i figli, e i figli dei nostri figli che non avranno mai la possibilità di vedere pubblicamente il cristianesimo, ma vedranno sempre e soltanto le manifestazioni pubbliche dell'ideologia marxista (manifestazioni a cui i comunisti si guardano bene di rinunciare) e che avranno quindi soltanto la possibilità, come dire, di starsene in una specie di riserva come gli indiani in America, di essere religiosi solo a casa loro?

Evidentemente, man mano, in modo indolore, se non dovesse intervenire nient'altro, il cristianesimo si estinguerà, perché il cristianesimo, come tutte le religioni e come tutte le cose in cui si crede, qualunque esse siano, ha bisogno di una manifestazione pubblica, di essere visto, di essere praticato, di essere eseguito.

E se provate un attimo a pensare, questa

è esattamente quella che in tesi è l'intenzione della costituzione dell'Unione Sovietica, là dove si dice che lo Stato è strutturalmente ateo, cioè non fa mai professione di fede religiosa, quindi non c'è la presenza visibile del cristianesimo né nei tribunali, né nelle scuole, né, poniamo, se possa valere qualche cosa, alla televisione ecc., né nelle manifestazioni d'arte. Lo Stato è strutturalmente ateo, e in più viene permessa la propaganda anche diretta dell'ateismo e il cristiano è ammesso come religioso solo come affare di coscienza: posso essere religioso a titolo privato come uno a cui piace il tennis. Ma il tennis è una cosa diversa dalla religione. La religione è un fatto unitario della realtà. Io posso anche tenere per me il mio piacere del tennis (anche se non sarei realista poiché so che se qualcosa è creduta e piaciuta sono spinto a trasmetterla) ma se io rompo la trasmissione del cristianesimo non soltanto io vengo colpito, ma ciò che dovrebbe essere trasmesso si estingue.

Quindi la prima tesi, quella del dialogo, se venisse esercitata in questo modo dai progressisti cristiani e dai marxisti, di fatto costruirebbe una città atea, anche se non ci fosse una manifestazione diretta di persecuzione religiosa.

10. *L'ateismo non è scindibile dall'analisi marxista*

La seconda tesi è più importante di tutte, è quella che oggi si enuncia così (l'ho già anticipata quindi la ripeterò brevissimamente): si dice, è vero, che il marxismo è profondamente ateo nelle sue tesi, nelle sue enunciazioni ecc., però la sua analisi della realtà, è un'analisi che noi possiamo accettare, cioè in qualche modo il metodo con cui il marxista analizza la realtà sociale è un metodo che noi cristiani possiamo adottare. Dove sta l'importanza di questa tesi? Nel fatto che il metodo sarebbe neutrale, che il metodo marxista sarebbe non ateo, perché appunto si possono scindere l'ateismo da una parte e il metodo dall'altra.

E dov'è invece l'importanza di quello che voglio dire?

Quello che voglio dire è mostrare come questo metodo ha tutti i contenuti dall'ateismo. Questo metodo è l'enunciazione perfetta dell'ateismo. Perché? Avevo prima anticipato dicendo che la regola interpretativa generale della realtà del marxismo è la dialettica.

Ora questa regola si può enunciare anche in questo modo: per il marxista la realtà, la realtà storica, quella che noi vediamo, la realtà del lavoro, quella che noi vediamo, la realtà della scuola, quella che noi vediamo, la realtà della famiglia, quella che

noi vediamo, non è altro che una realtà in cui *non vige se non* lo scontro di forze, il conflitto di forze. Perché questa tesi è molto importante? Perché vuol dire che quando io guardo la realtà e la guardo con un occhio marxista, la vedo unicamente come una realtà in cui ci sono due che si scontrano, e si scontrano perché hanno degli *interessi* per cui si scontrano.

Provate un attimo a pensare a questa tesi e applicarla per esempio al mondo della scuola; vuol dire che io non vedo la comunità insegnanti-studenti come una comunità che tende alla composizione, in virtù, per esempio, del fatto che l'insegnante vuole far crescere lo studente, perché colui che ha autorità nel senso etimologico della parola è colui che *auget*, fa crescere. Vuol dire allora che se io ho gli occhi marxisti non vedo la realtà scolastica nei termini di una realtà in cui si cerca da parte degli insegnanti e studenti di collaborare insieme, ma vedo in quell'ambito della società che è la scuola solo una realtà in cui le parti sono in conflitto, una realtà in cui lo studente non può vedere l'insegnante se non come uno che detiene un potere, cioè il sapere, che lui studente gli deve strappare. Allora, qual è il risultato di questa visione? Certamente un risultato che non può essere considerato cristiano. La lotta, il conflitto.

Vuol dire che invece di vedere quella medesima realtà, la realtà della scuola, nei

termini che tendono a comporla, a unirla, io esalto tutte le occasioni di conflitto, perché penso che il conflitto sia l'unica realtà e che gli uomini non si muovano se non perché spinti da interessi materiali, personali. Per questo appunto la lotta, la guerra sono l'unica realtà anzi la realtà migliore perché dove c'è la lotta il marxista può, ora schierandosi da una parte ora dall'altra, fare proseliti.

Faccio un altro esempio banale: provate un attimo a pensare che cosa sta alla base di questo nefasto diritto di famiglia recentemente approvato. La vecchia legislazione diceva che l'uomo ha la *patria potestas* sulla donna; ora tutti sanno che invece il nuovo diritto di famiglia toglie la *patria potestas* all'uomo e la dà all'uomo e alla donna. Qualcuno potrebbe dire: ma questo è un atto di giustizia perché tutti devono avere eguale potere. Ma signori, qui non si capisce allora che cosa è un aspetto giuridico, cioè che uno solo comanda, anche se comanda attraverso la moglie; uno solo è una figura giuridica, non due, perché poi il risultato del diritto di famiglia quando è dato al marito e alla moglie lo stesso potere è che, se sono in conflitto, chi decide non è nessuno dei due ma il giudice, addirittura, cioè uno che è esterno alla famiglia.

Tutto questo discorso per dire che cosa? Che quei partiti cattolici che hanno accettato questa impostazione dei rapporti familiari, hanno accettato un'impostazione

delle relazioni familiari di tipo marxista, cioè hanno accettato un'impostazione delle relazioni familiari in termini di conflitto. Cioè hanno detto: *siccome la famiglia non può essere che un luogo di conflitto, allora diamo a entrambi, marito e moglie, eguale potere*. Significa avere accettato una logica della lotta, una logica del confronto, del conflitto, non una logica della composizione, dell'amore.

Provate a questo punto a pensare per esempio al "rapporto genitori-figli". Ma, anche nel rapporto genitori-figli io posso tutte le volte che osservo questa stessa realtà, invece che spingerla nel senso della composizione, della *pietas*, del rispetto, dell'amore, della *caritas* (cioè di quello che è il taglio con cui devo vedere la realtà se sono cristiano) ebbene io posso questa realtà del rapporto genitori-figli interpretarla in senso marxista e allora enunciare un diritto di famiglia in cui i figli hanno diritti eguali dei genitori. Ora, badate un attimo, fare così significa non concepire possibile che nel nome dell'amore si risolvano i conflitti, ma pensare anche il rapporto padre-figlio come un rapporto in cui non vige se non la realtà dello scontro di forze. E questo vale anche per esempio nel rapporto uomo-donna; un tipico altro caso in cui il marxista tende ad esaltare il conflitto.

Perché il femminismo? Dal punto di vista cristiano il femminismo è del tutto as-

surdo, perché nei rapporti uomo-donna si tratta di due nature ugualmente in mano di Dio e quindi il loro rapporto è da intendersi nel senso che bisogna sforzarsi perché vadano d'accordo l'uomo e la donna. Ma il marxista che cosa fa? Cerca di fare emergere le possibilità di conflitto latenti. Allora enuncia la tesi della donna oppressa dall'uomo (che è senz'altro possibile, come è possibile che la moglie sia oppressa dal marito). Ma una cosa è evitare le situazioni di conflitto, e un'altra cosa esaltarle, mettere i cunei tra le persone, mettere i cunei per esempio tra alto e basso clero, tra clero e laicato, tra genitori e figli, tra studenti e insegnanti, tra uomo e donna, tra marito e moglie.

A ben guardare, tutte le volte che c'è una realtà, allora il marxista non fa altro che, in qualche modo, esaltare la relazione polare, dialettica tra le due parti. Perché lo fa? Perché se io ho davanti a me solo la lotta, solo lo scontro finisco per credere che l'unica realtà è la realtà economico-sociale quella in cui si giocano gli interessi e che pertanto non può in alcun modo aver senso amare il prossimo, che anzi non si deve amare il prossimo ma, poiché tutto è scontro, bisogna far valere i propri diritti.

Dal punto di vista cristiano, sia chiaro, è certo importante che i diritti non vengano violati, ma è importante sapere che pri-

ma di tutto si deve tendere alla conciliazione.

Allora che vuol dire questo? Che il metodo dialettico, il metodo della contrapposizione, il metodo supposto come scindibile dall'ateismo è un metodo *viabile, percorribile*, solo a condizione che si accettino i presupposti del marxismo, e cioè che tutto è realtà conflittuale, e che le forze spirituali non sono altro che forze economiche, e che termini come carità, spirito, libertà, peccato, grazia non hanno senso in una realtà che è unicamente una realtà di conflitti, di conflitti economici, dove le forze superiori sono ridotte a forze inferiori.

#### 11. *La crociata o il martirio*

A questo punto mi resterebbe di indicare due o tre punti molto importanti.

Di fronte al marxista o di fronte al comunismo si presentano due strade, a mio avviso.

Una volta che: *primo* si è dimostrato che il marxismo è ateismo, ateismo postulatorio, iniziale, e si deve accettare che lo si dimostri, perché io non credo di avere inventato, basta leggere i testi.

E *secondo* una volta che si sia dimostrato che qualunque tipo di dialogo in questo senso è un dialogo che passa dal cristianesimo per il marxismo, dialogo in cui chi rinuncia totalmente è il cristiano; allora,

se questo è stato dimostrato — ripeto — al cristiano non rimangono che due vie. Una via (mi dovete scusare se uso questo termine) è quella della *crociata*. Che cosa vuol dire quella della crociata? È quella della fermezza, quella del non cedere a nessun costo. Badate, una virtù cristiana non praticata oggi è quella della fermezza. Che significa essere forti? Non nel senso mondano del termine, avere i muscoli, ma la fermezza significa accettare di essere soli, accettare di essere in minoranza, e tuttavia *non cedere*. Essere fermi, essere fermi di fronte a una realtà che progressivamente tende a emarginare il cristiano. La scelta è: o conformarsi al mondo o essere fermi. E noi sappiamo che la fermezza rende, come dimostra il comportamento di un autore che per tutti noi dovrebbe essere di lettura e di meditazione continua: Alexander Solgenitsin.

Si osservi la grandezza di quest'uomo che veramente da solo ha fatto una lotta non politica, come banalmente si è cercato di screditarlo da parte dei grandi giornali borghesi, soprattutto milanesi (vedi *Corriere della Sera*), ma una lotta morale contro la menzogna costante del comunismo. Ebbene, quest'uomo che ha dentro di sé una forza d'animo enorme (e chi lo legge se ne rende conto) dimostra che la fermezza paga, che la fermezza paga, che paga non soltanto sul piano della virtù cristiana, la virtù che fa accettare la ferita, e la ferita

più grande di tutti, cioè la morte, perché il più alto esercizio della virtù della fermezza è accettare la morte.

Sappiamo invece che i figli del secolo non accettano la morte. Perché non l'accettano?

Perché dicono che la morte è senza senso, ma così facendo non hanno eliminato l'angoscia della morte, l'hanno accresciuta, proprio perché hanno detto che è senza senso.

Allora dico: la prima via è quella della crociata, della fermezza, della fermezza. Ce n'è anche un'altra, che è quella del martirio.

Badate che queste due soluzioni sono sempre state presenti ai bivio nella storia della Chiesa; quella del martirio, cioè della testimonianza di non lasciare la presa. Perché? Perché il nostro interlocutore non ha la verità; neppure noi ce l'abbiamo a titolo personale, intendiamoci bene, ma noi sappiamo che a noi è stata fatta una promessa. Non l'abbiamo certamente in tasca, ma è dietro di noi per quanto noi si sia così fragili, carichi dei nostri peccati. E dunque la testimonianza si impone, e dunque la scelta al cristiano è questa: o la fermezza e la fermezza della crociata o il martirio, la testimonianza singola.

Io penso che qui si enuncia la grande differenza che c'è tra un martire religioso e un martire della scienza.

Provate un attimo a pensare a Galileo

quando egli rinuncia e abiura alla tesi del sistema eliocentrico. Quando Galileo rinuncia alla sua tesi dell'eliocentrismo e abiura, cioè rinuncia alla sua tesi per cui è vissuto, lui sa perfettamente che rinunciando alla sua tesi non toglie un'oncia, non toglie una virgola, al valore della sua teoria.

Questo è un tipico testimone della scienza, che può con estrema tranquillità negare quello che crede, ma il martire della religione non può negare o abiurare a quello che crede, pena il fatto che la vita non ha più significato per lui.

Pensate a un uomo come Socrate. Perché Socrate non può dare una prova più chiara della sua verità filosofica, se non morendo per essa? Perché solo lì si dimostra che veramente la sua verità è una verità. Questa è la differenza tra una verità della scienza e una verità filosofico-morale-religiosa.

E dunque la necessità del martirio significa la necessità o l'accettazione, in tesi, della possibilità della morte, della morte per noi.

E con questo io credo di avere finito.

*Proprietà letteraria riservata*  
Edizioni Ares - 20131 Milano - Via Stradivari, 7

---

Tecnografica Milanese - Ponte Sesto di Rozzano  
maggio 1976